Anno III. — N. 23. 7 Giugno 1855

ANNOTATORE FRIULANO

Si pubblica ogni Giovedì. — L'associazione annua è di A. L. 16 in Udine, fuori 18, semestre in proporzione. — Un numero separato costa Cent. 50. — La spedizione non si fa a chi non anticipa l'importo. — Chi non rifiuta il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente associato. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 15 per linea oltre la tassa di Cent. 50 — Le linee si contano a decine.

RIVISTA SETTIMANALE

Prima la circolare del ministro Walewsky e poscia le dichiarazioni di Palmerston e Russell al Parlamento inglese facevano presentire, che non si avrebbe dagli alleati occidentali annuito alle nuove proposte di accomodamento partite da Vienna il 21 maggio. Sentivano i governi di Francia ed Inghilterra, che dopo il niego della Russia di accettare ogni limitazione delle sue forze marittime sul Mar Nero (per cui le rimaneva intatta la preponderanza di quella potenza e costante il pericolo della Turchia, o doveano tenere di continuo nell'Oriente e preparate le proprie flotte); dopo la circolare con cui Nesselrode si era affrettato di gettare tutta la colpa del mancato accordo su di loro, e di presentare al mondo come un frutto della gloriosa resistenza della Russia anche i vantaggi che si accordarono ai Cristiani dell'Impero Ottomano; dopo in fine, che vani erano riusciti i tentativi contro Sebastopoli e che in otto mesi si avea piuttosto peggiorato che migliorato la posizione propria nella Crimea, il dare addietro sarebbe stata una sconfitta materiale e morale, un darla vinta in tutti i punti all'avversario. Per due potenze simili l'avere altamente proclamato la necessità di limitare la potenza marittima della Russia nel Mar Nero dovea significare una ferma intenzione di conseguire il proprio scopo ad ogni costo o fino a tanto, che bastassero i mezzi. *Ora, siccome questi non erano esauriti ancora tutti*, per quanto le due potenze fossero disposte, e sotto un certo aspetto dalla loro interna e dalla posizione dell'Europa costrette, ad una certa moderazione, non era da presumersi, che rinunziassero ai patti voluti come ultimo termine. Ora s'annunzia infatti, che senza chiudere del tutto la porta ad altre trattative di pace e ad altre proposte per parte dell'Austria stessa, a cui mostrano di acconsentire la permanenza nella sua posizione di benevola neutralità, negando di accettare le di lei ultime proposte, abbiano detto di volere, che le sorti della guerra decidano, poichè la Russia non cede.

La circolare di Walewsky, lodata assai dalla stampa inglese, dice, che il governo francese aspettava il chiudimento ufficiale delle conferenze per profferire un giudizio sul loro insieme; ma che avea dovuto cangiar pensiero dopo l'appello che la Russia avea fatto all'opinione pubblica. Le potenze occidentali, nell'atto di proseguire la guerra, non aveano acconsentito a tentare un supremo sforzo di conciliazione, che per deferenza verso il loro nuovo alleato del 2 dicembre; fu la Russia stessa, che dopo un primo rifiuto domandò di trattare sulla base dei quattro punti; nei Principati Danubiani si volea por fine agli usurpi della Russia, non essendo le loro immunità mai messe in dubbio dai Sultani; era la Russia che impediva affatto la navigazione d'una delle più magnifiche vie commerciali del mondo, e se la Germania ottiene un immenso vantaggio per il suo commercio colla liberazione del Danubio, lo dovrà al sangue versato dalla Francia e dall'Inghilterra; alla Turchia si dovea lasciare piena libertà di attuare le sue riforme a pro dei cristiani; la Russia fino dal 7 gennajo aveva accettato di trattare sulla proposta di por fine alla sua preponderanza nel Mar Nero rispetto alla Turchia, e quindi è intempestivo che ora essa si rifiuti ad una limitazione, cui le potenze occidentali vogliono conseguire, senza di che non deporranno le armi; bisogna che la pace sia resa secura, sicchè non sia d'uopo ricominciare la guerra ad ogni *momento*; *la limitazione che i Russi* imposero ai Persiani sul Mar Caspio, e che la Francia, l'Inghilterra, gli Stati-Uniti ed i Paesi Bassi, sotto varie forme ed in epoche diverse, accettarono, potevano, senza far onta all'onore *proprio, essi pure accettare, proporzionando* le loro forze a quelle della Turchia.

L'*Ape del nord*, foglio che contiene il pensiero della Russia, precedendo la circolare di Nesselrode, mostrava invece *ridicola la pretesa* delle potenze occidentali di voler limitare le forze di uno Stato potente al numero di quelle del debole suo vicino, sicchè in questo caso decadendo, come fa, ancora più la Turchia, dovesse la Russia sottostare ad *altre* successive limitazioni. Quel foglio accusa le potenze occidentali di voler esse impossessarsi di Costantinopoli e delle altre migliori posizioni dell'Impero Ottomano spinto all'estrema sua ruina, e di combattere frattanto d'accordo la Russia per poscia disputarsi la preda. Nicolò, nella sua provisione, di cui gli si fece una colpa, volea si provvedesse all'eventuale caduta dell'Impero Ottomano, appunto per amore della pace, o per evitare la guerra europea, che le potenze occidentali provocarono.

Queste accuse reciproche mostravano già, che si era lontani dall'intendersi. Anche dalla parte dell'Inghilterra se n'ebbero di simili; e Palmerston e Russell dichiararono assolutamente al Parlamento, in parte perchè così opinavano, in parte forse per resistere maggiormente alla pressione popolare, che senza energici provvedimenti li avrebbe cacciati di seggio, che non era da pensarsi ad un accomodamento senza una limitazione della potenza russa ottenuta mediante la guerra.

Ora il proseguimento di questa guerra ed i modi di condurla sono ciò che si discute dalla stampa europea e che mette in una certa inquieta aspettazione principalmente quella della Germania. Si domanda tuttavia, se debba essere la guerra piccola, o grossa; se limitata ai due mari estremi, o portata nel cuore della Russia, ciocchè non potrebbe farsi, che col permesso della Germania, e con un nuovo programma rispetto alla Polonia; quale sia questo programma che si lascia tuttavia nell'incertezza; qual fine avrà, dal momento che alle sorti della *guerra* si volle un'altra volta affidarsi. Si studiano le frasi diplomatiche e tutti i passi delle persone ufficiali, e gli articoli che si credono inspirati dai varii governi, per poter trovare la chiave d'un segreto, che *forse non è ben chiaro ancora nemmeno a quegli stessi che* lo posseggono. Tanto in questo viluppo di quistioni complicatissime, che formano la quistione orientale, è la varietà d'idee degli uomini politici, d'interessi dei diversi Stati, di possibili eventualità nel corso imprevedibile dei fatti; tanto sospettosa è la reciproca sorveglianza delle varie potenze, che nascono le maggiori incertezze nelle menti appunto quando credevano di vedervi più chiaro. Importa frattanto di recapitolare i fatti, che possono gettare qualche luce sull'avvenire, e prima quelli della guerra.

Le ultime notizie dal campo della guerra vengono recapitolate dai recenti dispacci di Pélissier e di Gorsciakoff, dalla Crimea, che vanno fino al 2 corr. I vantaggi ottenuti dagli alleati nel mare d'Azoff sono realmente importanti. Quasi tutte le forze marittime che la Russia teneva tuttavia su quel mare chiuso sono perdute, e dicesi ch'essa conservi un solo piroscafo da guerra, non si sa in qual porto. Tra a Cherci, a Jenikalè, all'imboccatura dello stretto, ad Arabat che nel mare d'Azoff sta di fronte a Caffa o Teodosia, poche *miglia* discosta sul Mar Nero, a Berdianska ed altrove, gli alleati distrussero 240 navigli mercantili, i quali servivano in parte agli approvvigionamenti delle truppe russe in Crimea. Padroni dell'Azoff, se non potranno predarli, come fecero di *alcuni, costringeranno i Russi a distruggere tutti i loro* bastimenti anche negli altri porti di Marianopoli, Tangarog, ecc. e ad internare o distruggere anche tutte le granaglie ed altre provvigioni trovantisi in que' porti, meno difesi, che non quelli del Mar Nero, giacchè sembra non si attendessero un attacco. Così anche la discesa per il Don di vettovaglie dall'interno della Russia e d'altre merci trasportate in quel fiume dal territorio del Wolga che va nel Mar Caspio, sarà impedita, come pure ogni facile comunicazione colle provincie caucasee. Mantenendosi essi e fortificandosi nella posizione di Cherci e di Jenikalè, che i Russi si lasciarono carpire in un modo che non si sa spiegare, potranno agire sopra Anapa, unico porto bene fortificato dei nemici sulla costa di Circassia, e se s'impadroniscono anche del bombardato Arabat, potranno operare su Caffa da due parti, cioè tanto dalla via di terra, come da quella di mare. Che se Caffa cadesse in loro potere, la minaccia contro Sinferopoli anche da questa parte non sarebbe poca cosa. Quand'anche gli alleati non potessero arrischiarsi nell'interno della Crimea da questa parte senza molte forze, basterà loro quell'occupazione per distrarre i Russi ed obbligarli a guardarsi le spalle, nel mentre hanno di fronte un possente esercito alla Cernaja ed al fianco un corpo abbastanza considerevole ad Eupatoria. Dinanzi a Sebastopoli ed alla Cernaja non si sapeva fino al 2 d'altri fatti dopo i sanguinosi combattimenti davanti alla fortezza e l'occupazione della linea della Cernaja. I primi non cambiarono di molto la posizione relativa per sè soli, e la seconda non si sa ancora quale valore strategico abbia, non venendo bene determinato il punto fino al quale i Russi si ritirarono. Sembra, che gli alleati abbiano negli ultimi tempi fortificato le loro posizioni di Kamiese e di Balaclava, onde poter essere liberi di disporre d'una grossa parte dell'esercito nei movimenti di campagna, senza che la guarnigione di Sebastopoli valga a snidarli dalle loro trincee. Credesi, che una parte soltanto delle loro forze *manterranno dinanzi alla fortezza, forse a gettare* su di essa una nuova pioggia di bombe, nel mentre agiranno da Eupatoria e dalla Cernaja. Il numero delle truppe di cui gli alleati dispongono ora in Crimea e che ascende a circa 200,000 *uomini dicono si pareggi con quello delle* russe: *ma nel mentre* ai Russi si rende sempre più difficile di ricevere nuovi rinforzi, agli alleati crescono le agevolezze di averne ed essi diffatti tentano ora un supremo sforzo in quella parte. Di più, la padronanza assoluta del mare e la conseguente possibilità di trasportare truppe da un punto all'altro accrescono il valore alle forze degli alleati, dal momento che non sono costretti a tenersi dinanzi Sebastopoli sulla difesa. Che se essi giungessero a vincere una sola *battaglia* in campo aperto nell'interno della Crimea, i Russi, costretti a concentrarsi intorno a Sebastopoli, vi sarebbero forse accerchiati e obbligati poscia, per mancanza di provvigioni, a rendersi tanto più presto, quanto maggiore fosse il loro numero.

Questi sono i fatti, e queste le speranze degli alleati, che parlano ora con maggiore sicurezza di sè, nel mentre i Russi non possono disconoscere la serietà della loro posizione. Nell'Asia i Turchi si sentono inferiori di forze e vegendo i Circassi inoperosi, temono gli attacchi dei Russi, a cui sperano di poter opporre nuove forze dopo i vantaggi della Crimea. Nel Baltico i legni da guerra inglesi vanno quà e colà predando qualche bastimento, e minacciando colla loro presenza qualche porto, ma senza poter recare grave nocumento alle coste russe, che si fortificarono durante tutto l'inverno. In fatto sembra, che gli alleati conoscano la necessità per loro di non dividere, a tanta distanza, di troppo le loro forze, e di accontentarsi nel Baltico d'una costante minaccia, facendo il possibile d'impadronirsi della Crimea. Ottenuto questo vantaggio, *quand'anche non fosse decisivo* per il termine della guerra, sarebbe però bastante ad essi per mettersi in caso di proseguirla altrove. Basterebbe allora fortificarsi sopra alcuni punti o bene difendere quelli e tenere l'Azoff ed il Mar Nero *con pieno legni da guerra*, adoperando gli altri altrove. Potrebbero tanto da Trebisonda e Batum operare contro i Russi nell'Asia Minore, come agire contro Odessa e la Bessarabia.

Nessuno può dire quali sieno le intenzioni degli alleati; ma gli è certo, che nel mentre parlano della Polonia come di una possibilità non esclusa dai loro disegni, sebbene fosse da concertarsi colle potenze germaniche, stabilendo tutti gli scopi finali della guerra, si lascia intendere quà e colà, che senza mettere sossopra tutta l'Europa e senza voler rifarne la carta, avendo partecipante o contraria la parte centrale di essa, potrebbero guerreggiare e vincere da sè nell'Oriente. Poscia, conquistata la Crimea, padroni del Mar Nero e dell'Azoff e dei loro accessi, delle bocche del Danubio, fortificati sullo stesso territorio russo ed al caso di operare tanto nell'Asia come nell'Europa e di raccozzare i Popoli sui quali sono recenti le conquiste e continue le minaccie della Russia, provasse questa a snidarneli, o domandasse una pace, che non sarebbe più alle condizioni di prima! Ogni commercio di quella potenza sarebbe distrutto tanto da questa via, come da quella del Baltico. Cessato l'esito delle sue granaglie, del sego, delle pelli, dei canapi, dei lini, e quindi impoveriti e nobili e contadini, già smunti per le spese della guerra, *malcontenti tutti*, vedrebbe *qual giovamento potesse* provenirle anche da una difesa ostinata del proprio suolo! La Germania padrona di mantenersi nella sua neutralità, e nella sua pace armata che esaurirebbero i suoi mezzi finanziarii, *senza alcuno dei profitti* che avrebbe potuto ottenere da una franca partecipazione ad una guerra, che distruggesse per sempre la preponderanza della Russia, la quale pesa anche su lei o la mina co' suoi intrighi, cercando di allettarla con promesse cui non può mantenere. Essi, gli alleati, avranno tutto il tempo di trasformare ed incivilire l'Impero Ottomano, di sviluppare le sue forze interne, di dare incremento al proprio commercio in Oriente, e di propagarvi la civiltà!

Tali idee, in parte dette chiaramente, in parte lasciate sottintendere come una minaccia all'Europa centrale, e l'incertezza mantenuta sugli ultimi disegni delle potenze alleate, servono diffatti ad accrescere la sospettosa inquietudine della Germania, dove ora più che mai si discute della pace e della guerra. Dicono, che l'Austria rimarrà ferma al programma dei quattro punti ed alle interpretazioni da essa date a quelli, nel mentre che la sua posizione nei Principati Danubiani e nella Gallizia da una parte l'assicura, e dall'altra cerca di intendersi colla Prussia. Questa non dormì negli ultimi due anni e mise in punto tutte le sue fortezze sul Reno. Se le due potenze maggiori stanno d'accordo, gli altri Stati tedeschi seguiranno naturalmente la loro politica. Con qual pro seguire gli alleati in una politica avventurosa? Chi avrebbe da rimettere in uno la Polonia, od un brano di questa Nazione, disfatta per le sue discordie e per i suoi vizii interni, soprattutto per non essere stata una mai? Quali compensi potrebbonsi ottenere dall'acquisto di alcune provincie prima *appartenenti all'Impero Ottomano, od al Russo? Indebolire* quest'ultimo, al di là di un certo grado, non significa quanto accrescere le potenze di Francia ed Inghilterra, che distrutta la marina della Russia, dominano ormai da sole sul mare? Dal vedere diffatti *come le potenze occidentali* (e massimamente la Francia) abbiano piede fermo in Atene, in Gallipoli, in Adrianopoli, in Costantinopoli, in Varna, e si fortifichino nella Crimea, e possano disporre a loro agio di tutto l'Impero Ottomano, purchè sappiano andare d'accordo, ne nasce anche nell'Europa centrale una gelosia facile a spiegarsi, e che sarebbe maggiore, se non sussistesse la naturale rivalità fra quelle due potenze, per quanto esse si chiamino alleate. Esse potrebbero però intendersi molto bene un giorno anche fra di loro, e stando sulle difese in Occidente, avvantaggiarsi di comune accordo in Oriente, tanto da rendere sempre più difficile la posizione di chi si astiene.

Se si notano le voci d'un dissenso fra Alessandro di Russia inclinato alla pace e suo fratello Costantino che vuole la guerra; quelle d'una asserita impossibilità per la Danimarca e per la Svezia di mantenersi più oltre neutrali; altre di alcune brighe fra i fusionisti di Francia per preparare il diciottenne Co. di Parigi a sostituirsi a Napoleone, nel caso che s'ecclissasse la sua stella; e le agitazioni per la riforma amministrativa, che in Inghilterra continuano, si completerà il quadro della situazione.

Dopo tutto questo, gli eventi della guerra sono quelli

che daranno maggior valore all'una od all'altra delle varie opinioni; e l'eloquenza mirabile del telegrafo elettrico sarà omai quella che potrà più di tutto nell'Assemblea delle Nazioni.

Gli Stati-Uniti d'America non sembrano per ora disposti a prender parte alla lotta europea; e forse si riservano di agire da sè sul Continente americano, quando siansi ingolfati in essa tutti gli Stati europei. In qualche Stato si fecero leggi per impedire l'abuso dei liquori, in qualche altro si ammisero i negri liberi a godere dei diritti politici, in altri si continua a voler restringere o differire la partecipazione ad essi degli emigranti, non lasciandoli pieni se non a chi è nato sul suolo americano. V'ha in ciò il principio, tanto a migliorie quanto a discordie future.

In Ispagna il ministero ottenne dalle Cortes una specie di dittatura, che prova lo stato inquietante di quel paese. Anche la Catalogna, dopo le altre provincie settentrionali, *venne posta in istato d'assedio.*

Gl'intrighi dei primati turchi per il potere, i ladri della Grecia, il cholera che va serpeggiando in molti paesi di Europa e principalmente nel Veneto, i viaggi di principi eseguiti, *od annunziati, sono le altre notizie che secondano* queste più importanti.

Continua il Vesuvio ad eruttare le sue lave, senza che però esse producano gravi danni. Il governo di Napoli fece alcune concessioni di strade ferrate a privati, una delle quali importante, perchè congiungerebbe il Mediterraneo coll'Adriatico per Brindisi. I concessionarii sono del Regno; ed in corrispondenza a quanto si usa altrove di assicurare un interesse sul capitale impiegato, si dà agli assuntori un premio in danaro per un certo numero d'anni. Mentre l'alta Italia va poco a poco completando la sua rete di strade ferrate e congiungendola al grande sistema europeo, le di cui lacune si fanno ogni dì più ristrette, duole vedere quasi sospesi i lavori dell'Italia centrale ed arrestata la bassa in un movimento in cui non fu seconda agli altri. Laddove la penisola si va *restringendo* fra i due mari, importa più che *mai di* congiungerli con celeri comunicazioni; chè altrimenti quei paesi vanno perdendo la vita quanto più altri floriscono. Nel mentre, che la strada ferrata da Alessandria al Cairo *si prolunga fino a Suez, e che si progetta di tagliare l'istmo* (cosa che si farà di certo non appena sia terminata la guerra) e che eserciti e flotte si stabiliscono nell'Impero Ottomano in una certa permanenza, da mantenersi in ogni caso *colle strade ferrate, coi telegrafi elettrici, colle imprese mon*tanistiche ed industriali che vi s'introdurranno da Inglesi e Francesi ed altri, se non altro per il pretesto di avervi una continuata sorveglianza dei proprii interessi, le strade ferrate traversali della penisola fra due o più porti dello stesso Stato, potrebbero divenire vie di transito assai proficue, delle quali sarebbe follia perdere il vantaggio. Quando l'Oriente si avvicina di tanto a noi ed entra, come dicono, nel sistema europeo, e collega i suoi coi nostri interessi, la sua colla nostra civiltà, è d'uopo che i varii Stati d'una penisola, ch'essendo spinta dal Continente nel bel mezzo del Mediterraneo, mare domestico dell'Europa, si trova sulla via dei traffici e del grande movimento del mondo, non dormano, a rischio di perdere per sempre il vantaggio della posizione. Quello che bisogna ad essi adesso, nella loro neutralità, è di spingere alacremente i lavori sulle strade dell'Italia centrale, sicchè si compia il gruppo, a cui le altre si devono annodare; di farne presto almeno due traversali, sicchè Roma con Civitavecchia ed Ancona, Napoli con Brindisi, non si trovino fuori del movimento e dimenticate, sicchè Venezia e Livorno possano mantenere parte del loro commercio; di compiere le regolari comunicazioni marittime a vapore, onde, nel mentre esse sono frequenti dalla parte del Mediterraneo, non manchino da quella dell'Adriatico, e Trieste trovisi congiunta con Brindisi, Messina, Catania e Palermo, e queste ultime città entrino nel raggio delle comunicazioni, che partono da questo golfo. Un paese che ha tanta estensione di coste ed un naviglio marittimo numeroso, e fuori dell'agricola, poche industrie, nel mentre questa produce frutti da vendersi ai settentrionali e cui il loro suolo non dà, deve fondare il suo sistema economico sul traffico marittimo intermedio e sul commercio dei prodotti perfezionati del *proprio suolo.* Adunque si dovrebbe prima di tutto ammettere a parità nei porti dei diversi Stati componenti la penisola le bandiere di tutti gli altri, togliere tutti gl'impedimenti alla navigazione, *allargare la navigazione a vapore costiera, anche per il commercio* coi legni ad elice, e costruire le linee ferrate trasversali, promuovendo nel tempo medesimo la coltivazione di certi prodotti, come olivi, limoni, aranci, ecc. Gli anni 1854 *e 1855 dovettero provare la convenienza di tutto questo.* Di bei guadagni si fecero e molto maggiori si avrebbe potuto farne, servendo ai trasporti ed agli approvvigionamenti fra l'Occidente e l'Oriente; sicchè la lezione non dovrebbe an*dare perduta.*

A Napoli si fece anche una Commissione, la quale deve occuparsi dei terreni impaludati e del modo di trarne profitto prosciugandoli, facendo partecipare alla spesa Provincie, Comuni e privati. Buona idea; ma equivarrebbe a condurre a produzione terreni assai più vasti e più fertili solo che si costruissero delle buone strade interne nella Sicilia, la quale per mancanza di queste patisce talora la carestia, tale altra l'abbondanza, senza poter approfittare, nè per sè nè per lo Stato, delle sue naturali ricchezze. — Sembra che il governo di Napoli sia in quistioni colla corte romana per antichi privilegi ecclesiastici dell'isola da questa contrastati. Il governo romano poi, nel mentre si occupa delle quistioni ecclesiastiche sorte nei diversi Stati d'Europa, nei concordati, nelle relazioni cogli Stati che lo presidiano colle loro truppe, si trova imbarazzato col deficit, che negli ultimi anni acquistò una progressione ascendente spaventosa, a cui i prestiti sono rimedio peggiore del male, non sapendo nè la consulta finanziaria, nè alcuno al mondo prevedere come tre milioni di sudditi d'un paese senza industria e commercio possano bastare a riempiere il vuoto che va sempre più dilatandosi.

La legge piemontese sui conventi venne sanzionata dal re e pubblicata, col decreto che nomina i conventi soggetti a successiva soppressione. Subito dopo venne dichiarata sciolta la sessione delle Camere, le quali non si raduneranno che nel novembre prossimo. Nel tempo medesimo il ministero si completò nel seguente modo. Presidente del Consiglio e Ministro delle Finanze, Co. Camillo di Cavour; esteri, nob. Luigi Cibrario; interni, comm. Urbano Rattazzi; *guerra e marina, comm. Giacomo Durando; grazia e giustizia, comm.* Giovanni Deforesta; istruzione pubblica dott. Giovanni Lanza; lavori pubblici, comm. Pietro Paleocapa. Gli ordini religiosi, che cessano di esistere quali enti morali riconosciuti dalla legge Civile sono i seguenti: Agostiniani calzati, Agostiniani scalzi, Canonici Lateranensi, Canonici di Sant'Egidio, Carmelitani calzati, Carmelitani scalzi, Certosini, Monaci benedettini Cassinesi, Cistercensi, Olivetani, Minimi, Minori Conventuali, Minori Osservanti, Minori Riformati, Minori Cappuccini, Oblati di Santa Maria, Passionisti, Domenicani, Mercedarii, Servi di Maria, Padri dell'oratorio o Filippini. Questi di uomini, e di donne: Clarisse, Benedettine Cassinesi, Canonichesse Lateranensi, Cappuccine, Carmelitane scalze, Carmelitane calzate, Cistercensi, Crocifisse Benedettine, Domenicane, Terziarie Domenicane, Francescane, Celestine o Turchine, Battistine, Agostiniane. Questo dal *decreto. I giornali soggiungono, che i risparmiati sono i seguenti. Chie*rici regolari ministri degli infermi, Barnabiti, Chierici regolari delle scuole pie, Chierici regolari somaschi, Padri della congregazione della dottrina cristiana, Missionari di San Vincenzo de' Paoli, Ignorantelli, Oblati di San Carlo, Rosminiani, Sacramentine, Dame del Sacro cuore (Gianbert) Madri pie, Suore di Carità, Suore del buon pastore, Suore di San Giuseppe, Suore della Presentazione, Salesiane, Suore della Provvidenza o Rosminiane, Ospitalieri di San Giovanni di Dio, Congregazione dei Missionarii. Secondo una statistica le case di religiosi erano negli Stati Sardi in numero di 604, con 8568 religiosi d'ambo i sessi. Verranno a cessare 331 case con 4545 individui e ne rimangono 275 con 4050 individui.

La legge, quale venne definitivamente sanzionata, abolisce anche i benefici semplici, che non abbiano annesso alcun servizio *religioso personale. I religiosi non secolarizzati continuano a rimanere* nei loro conventi con pensione vitalizia proporzionale all'età, cioè maggiore ai più vecchi, e proporzionale alla dote portatavi, se c'è il caso. Le pensioni sono giudicate abbastanza ricche. I beni dei conventi vengono applicati ad una Cassa ecclesiastica, retta indipendentemente dalle finanze dello Stato da un Consiglio nominato ad hoc, e sotto la sorveglianza d'una Commissione composta di tre Senatori, tre Deputati e tre persone nominate dal re. In certi casi i religiosi di uno stesso ordine si possono concentrare in qualche convento, se ve ne sono pochi. Questi beni sono applicati a scopi meramente ecclesiastici, cioè a pagamento delle congrue e supplementi ai parrochi che stavano prima a carico dello Stato, al pagamento delle somme necessarie pel clero dell'isola di Sardegna, in dipendenza dell'abolizione delle decime, a migliorare la sorte dei *parrochi, che non hanno una rendita netta di lire 1000. Per me*glio sopperire a questi bisogni del clero povero, la legge impone una tassa proporzionale al clero ricco ed ai grassi beneficii ed alle case religiose, i di cui redditi eccedono una certa misura. Di questo modo niente viene tolto al clero, che non gli si ritorni; ed è ottenuto così il conguaglio che si contemplava, *togliendo ad alcuni il* superfluo, per dare il necessario a que' benemeriti, che più affaticano nel sacro ministero. Oltre a ciò, un'altra disposizione reale venne presa a beneficio del clero, destinando il luogo ove era l'Accademia ecclesiastica di Soperga, ad una Congregazione di sacerdoti secolari, scelti principalmente tra i parrochi e viceparrochi più benemeriti della Chiesa e dello Stato. Anche quest'atto conciliativo è destinato a togliere forza agli avversarii della legge. Il dì primo del voto della Camera dei Deputati che confermava quello del Senato, ne *scrivevano da Torino:* « Dappoichè il Ministero Cavour riassunse l'amministrazione della cosa pubblica tutto ripigliò l'ordinario suo corso. Quella incertezza degli animi e quel commovimento ch'eransi qua e là manifestati ne' giorni della dimissione, cessarono, e le parti diverse che si mostravano intese per *guadagnar campo e giungere al potere, dovettero acchetarsi. Allora* credevano i più, che la legge intorno alla soppressione degli ordini religiosi ed alla sopratassa proseguita in Senato sarebbe stata dal Ministero, e segnatamente dal guardasigilli Rattazzi, spinta oltre i limiti precedenti. Questo ritenevasi anco in Roma, non appena giunse colà la notizia che la proposta dell'Episcopato era stata rigettata e che l'antico Ministero aveva raccolto di nuovo le redini del Governo. Così affermavami persona, che trovandosi di que' giorni in Roma ebbe occasione di parlare co' personaggi più elevati nelle cariche dello Stato e della Chiesa. Invece, siccome avrete veduto, la legge usciva in senso moderatissimo, e il progetto Desambrois-Collegno scemava molti di quegli odii e toglieva parecchi di quegli inconvenienti, ne' quali sarebbe incorsa per avventura la legge stessa, ove il Senato avessela approvata come veniva proposta dalla Camera *dei Deputati. Tuttavia gli uni, e sono que' del partito liberale,* videro nella sanzione della legge conservato il principio dell'autonomia dello Stato e andavano paghi per modo, che l'ultimo giorno della trattazione di questa legge dalle gallerie e dalle tribune stipatissime si applaudiva con vivacità senza pari alla decision del Senato; gli altri rimaser vinti, ma nullameno nel conceder la vittoria seppero sostenere dignitosamente la loro parte; e valsero per fermo a promuovere le introdotte modificazioni. Dissi che sostennero dignitosamente la loro parte, tranne pochi fra loro più accaniti degli altri, che si lasciarono andare talora ad accuse e a parole che non erano davvero le più temperate. Tra le più gravi accuse messe innanzi vi fu quella del Senatore De-Cardenas, il quale rimproverando gli applausi delle gallerie, come quelli che impedivano la libertà della votazione, disse che sapeva esservi una specie d'*intesa*, cui egli chiamò *claque, per dar luogo* a quello scandalo parlamentare e usar violenza sull'animo degli oratori e sulla indipendenza de' loro voti. Quel guanto di sfida che parevà diretto ad alcuno dei Ministri, fu raccolto, e dal Cavour e dal Rattazzi fu ripetutamente provocata un'inchiesta: ma poi in quel fatto spiacevole s'inter*pose il Presidente del Senato il Barone Giuseppe Manno, uomo di* fermezza e di senno e troncò la questione che potea farsi più disgustosa. Ora questa legge così riformata dal voto del Senato ripresentossi alla Camera dei Deputati. Le parole del Rattazzi nel ripresentarla accennavano al desiderio che venga sollecitamente sancita. Fu rimessa alla Commissione già instituita per la redazione delle prime proposte ed in breve sarà approvata. Così avrà fine per la trattazione teorica questa faccenda impicciatissima che poteva scorgere a conseguenze più dolorose: nella pratica poi, ossia nell'attuazione della medesima legge, da quanto preveggo, insorgeranno difficoltà non poche e forse improvedute. Anco l'*Armonia* ch'è giornale in cui si rappresentano le opinioni di una delle parti estreme, e che piega assai volontieri al gesuitismo, come qui lo chiamano, e che il giorno in cui primamente accettavasi l'emendamento De*sambrois, si scagliava ferocemente contr'esso, ora che la legge ap*parve per intiero riformata, mutò affatto tuono, mostra di abbassare la violenza il capo, ma pur lo abbassa. Sembra che speciali istruzioni abbiano fatta accorta la Redazione di quel giornale, che in Roma non si sarebbe nella presente condizione di cose a quelle misure ch'ella per avventura avrebbe desiderato. »

La discussione alla Camera dei Deputati fu breve. Da una parte le proteste e maledizioni di Solaro della Margherita, dall'altra i sarcasmi di Brofferio che si dolse di non vedere abolito neppure un frate e le proteste di qualche altro che votò per la legge, sebbene ridotta a poca cosa. Dopo tutto ciò, il modo con cui venne votata e *pubblicata la legge* ed il *successivo completamento del* ministero nell'atto di mandare in vacanze il Parlamento, e la stessa stanchezza dei partiti e le gravi condizioni generali dell'Europa, fanno credere che le cose abbiano da passare quiete, bramando tutti d'occuparsi degl'interessi proprii. Si crede, che anche la Corte *di Roma, la quale ha nuove ed assai più gravi differenze in Ispa*gna e nel Cantone del Ticino per materie simili, senza accettare assolutamente i fatti compiuti, li tolleri. Il ministro Paleocapa andò a Genova per occuparsi dei lavori del porto, in cui s'avranno a spendere tre milioni. Questi lavori ed il compimento delle Strade ferrate, il di cui sistema si va completando, e l'aspettazione delle notizie di Crimea, saranno abbastanza pascolo alle menti ed agli animi e finiranno anche le quistioni dei partiti.

DRAMMATICA

La Ristori giudicata da Janin, Dumas ed altri.

Giulio Janin, inventore in Francia della moderna appendice (feuilleton) dedicò un lungo articolo al Teatro Italiano di Parigi, alla *Compagnia Sarda, ed in ispecie alla signora* Adelaide Ristori. Quest'ultima ci appartiene strettamente, pel motivo che, nata in Friuli, possiamo contarla fra le glorie della nostra piccola patria. Laonde ne par buono di soffermarci alquanto sulla rivista del signor Janin, distinguendo il lato di essa che merita le nostre simpatie, da quello che siamo costretti a disapprovare altamente, come contrario ai principii da cui non dovrebbe dipartirsi mai uno scrittore cauto e giudizioso. Ci spiegheremo. L'appendicista del Débats ama, o dice almeno di amare con tenerezza il nostro Paese; questa grande e divina Italia, quale gli piace chiamarla. Esso ricorda come nel secolo di Luigi XIV i Francesi si sentissero attratti vivamente verso gli scrittori italiani, e come nel successivo, l'Italia e la sua lingua diventassero di moda, per così dire, in tutta la Francia. Le nostre donne, egli scrive, e i nostri giovani eleganti si eran dati con pas*sione a questo idioma, ned è a dirsi con quanto ingegno si parlas*se da noi quell'adorabile mormorio che ci perviene dalle sponde del Tevere e dell'Arno. Boccaccio, l'amico di La Fontaine, era rimasto l'amico di Voltaire; mentre il Canzoniere di Petrarca alimentava le fantasie di Gian Giacomo e della sua corte.

Ma l'amicizia o, più ancora, l'entusiasmo *che notre Janin per* la letteratura italiana, non gl'impedisce una critica ingiusta, mordace e, diciamolo pure, insolente circa la Francesca da Rimini di Silvio Pellico. Desso la chiama *une lamentable et médiocre tragédie où l'on retrouve en ses plus heureux et audacieux caractères la même tragédie ingénieuse et prudente que l'on fait nécessairement au collège, pour peu que l'on ait écrit sa vingtième épitre — à la maîtresse que j'aurai.* Siffatte parole, dalle quali traspira una leggerezza puerile, non meritano l'onore di una seria confutazione. È *troppo noto d'altronde, che Janin e quelli della sua scuola* hanno ammesso il principio: di discorrere di tutto, non importa se con, o senza cognizione di causa. Perciò in fatto di letteratura italiana leggiamo non di rado nel giornalismo francese i più grossolani errori, dettati con una franchezza da lasciarne a prima giunta sorpresi. Meno male che giudizi di questa sorta non alterano menomamente il merito effettivo della cosa, e che la Francesca da Rimini, per quanti appunti le si vogliano trovare, rimarrà pur sempre uno dei componimenti che onoreranno la drammatica italiana, anche nella memoria dei posteri.

Ma se abbiamo poca fiducia nel signor Janin come censore delle produzioni letterarie italiane, sappiamo giustamente valutarlo come critico dell'arte di recitare, in qualunque paese si venga questa esercitando. E però quanto ci parvero indegne di commento le osservazioni sue intorno alla tragedia di Pellico, altrettanto autorevoli e lusinghiere ci sembrano le altre che si riferiscono al valore addimostrato dai nostri comici sulle scene del teatro Ventadour.

« Rare volte, esso dice parlando della Ristori, io viddi l'entu*siasmo del pubblico manifestarsi* d'un modo tanto inatteso e repentino. Omai tutto si agita intorno alla nuova Grazia, e la meraviglia degli uni, la gioja degli altri, gli applausi di tutti non fanno che accrescere vieppiù sempre la poesia, la curiosità e l'interesse! Questa ammirabile Ristori è vera attrice. Essa è alta, bella, slanciata; ha tutte le sembianze di una *Romana*; la sua testa spira intelligenza, arditezza e calma; il fuoco stesso de' suoi sguardi è contenuto fra giusti limiti. La sua voce è la più spiccata e del miglior timbro che si possa dare, timbro pieno, sonoro e vellutato ad un tempo. Io credo che in oggi non vi abbia sul teatro una voce più bella e meglio atta ad esprimere le soavi passioni, i dolori placidi, le morti rassegnate! »

Ed evitando con ingegno la questione di supremazia fra la Ristori e la Rachel (suo vecchio idolo), il signor Janin prosegue: « *Noi possedevamo non ha guari una tragica incomparabile,* l'Italia ne possede una attualmente, e non vedo bisogno di confrontare questa con quella. La prima è una francese della famiglia di Corneille; la seconda una italiana della famiglia d'Alfieri; l'una appartiene alla tragedia, alla storia, al comando, al regno; l'altra all'elegia, *al dolor intimo, ai gemiti, ai sospiri affettuosi.* La francese è fatta per salire i gradini del trono, per stringere lo scettro e per colpir di pugnale; l'italiana sale il patibolo e vuota la tazza avvelenata; non commanda, ma obbedisce; non s'abbandona al sentimento della vendetta, ma a quello della paura; non è il carnefice che scanna, ma la vittima scannata! Qui l'ira e là la *commiserazione*; da noi la vendetta e la febbre, oltre l'Alpi il languore e la malinconia; nella nostra attrice tanta parte di sdegno e tanta di espiazione, un furore che scoppia; nella bella Italiana un lamento dolce, un dolore rassegnato; una e l'altra spedite, eloquenti nei modi e nella favella, trionfanti sul pubblico dominato, la Ristori colla sua tenerezza, co' suoi impeti la Rachel.

Anche il modo di morte in questa ammirabile Ristori parve logico, naturalissimo e nuovo. Essa non muore alla foggia di Rosa Chéri, nella *Clarissa Harlowe*, quando l'abile comica *sviene dibat*tendosi contro le angoscie d'una morte violenta; non muore come la *Dame aux Camelias*, allorquando la Duche s'inviluppa, ancor sorridente e seducente, nel lenzuolo ricamato della cortigiana; non muore alla maniera di Adrianna Lecouvreur d'un veleno invisibile, con agonia orrenda insieme e *patetica, quasi un problema* che resta ancora da spiegarsi. Ella cade, spira, e colla sua bella mano romana stende un lembo della veste bianchissima sulla propria ferita, per risparmiare l'aspetto del sangue al padre desolato. Ella muore, e la calma e la pace ricompariscono su quelle vaghe sembianze; è tal morte quella che la si direbbe un sonno lungo e verginale.

Dunque la Ristori ebbe un successo pieno. La si dovette applaudire persino colle lagrime; la si volle più e più volte rivedere, ed ella parve lieta e *contenta di essere sfuggita* ai pericoli del teatro francese. »

Le parole con cui Alessandro Dumas ha giudicato l'artista italiana, lasciano scorgere nel redattore del Moschettiere un entusiasmo ancor più vivo di quello del signor Janin.

« *Fin dal primo atto della tragedia,* dic'egli, fin dal suo presentarsi, la Ristori si diede a conoscere per grande artista: *incessu patuit dea.* Due volte in quel primo atto, difettoso di qualunque risorsa per una attrice, ella trovò modo di farsi applaudire. Al se-

condo atto, l'effetto si rese maggiore, e nulla di più poetico della maniera con cui Francesca si sospese al collo di suo padre. Tutte le armonie del dolore si trovano nella voce di lei quando pronuncia quelle parole:

Partito è Paolo? Alcuno odo che piange
Chi è . . . .

Al terzo atto, la fu adorabile per amore e castità nella scena del bacio, e, diciamolo pur francamente, io non conosco alcuna attrice francese che potesse uguagliarla in quel momento.

Oh! mie belle attrici parigine, questa, come l'arte inglese, è un'arte che vi resta ancora da apprendere.

Il quarto e quinto atto furono per la Ristori occasione di doppio trionfo. Ferita mortalmente, ella è morta d'un modo meraviglioso.

A questo punto girai gli occhi intorno la sala per vedere se ci fosse stata madamigella Rachel, ma non la vidi.

La Ristori, torniamolo a dire, è una artista di primo rango, una donna sulla taglia delle Smilson o delle Faucet. Ella è dignitosa, poetica, soave, ha della passione e dello scompiglio, e in mezzo a questo una purezza e una sobrietà di gesti ammirabili. Ella non ha gridato mai, ed ecco il vero, il bello, il grande; io darei molto per avere a mia disposizione un'attrice come la signora Ristori. »

Il sig. Delord dal canto suo preferisce la Ristori della commedia alla Ristori della tragedia, e si esprime nel *Charivari* in questi termini: E qui che la signora Ristori si mostra mirabile per slancio, franchezza, collera, sensibilità; è qui che la natura italiana si fa vedere in tutta la sua protervia e schiettezza; arte tanto più perfetta in quanto è priva di civetteria.

Carlo Bety nella Rivista e Gazzetta dei Teatri scrive: Adelaide Ristori, che sosteneva la parte di Francesca, è una tragica distintissima. Il carattere essenziale della sua dizione consiste in una grazia e soavità ineffabili; il *suo volto si presta ad esprimere tutte* le gradazioni del sentimento e della passione. I suoi occhi, per lo più immersi nell'onda di un languore indicibile, alle volte si animano fortemente, e mettono fuori dei lampi. Il suo gesto, senza accusare la presenza di quel sentimento della bellezza sculturale, che distingue le grandi tragiche francesi, è pur sempre nobile e grazioso. Insomma tutto rivela nella signora Ristori un singolare ingegno, una natura prodiga, una somma artista. Ella ha lasciato nel pubblico francese una impressione profonda.

Nella Mirra l'attrice italiana piacque ancor più. Il Débats scrive in proposito « Madama Ristori ottenne nella Mirra un successo immenso. Noi lo constatiamo sin d'ora come un vero avvenimento artistico. » — E il *Messaggere dei Teatri e delle Arti* annunzia: « La parte di Mirra fu talmente interpretata dalla Ristori, ella la sostenne con accento sì profondo, con azione sì rara, che noi non esitiamo a riconoscere in lei una natura superiore, un'intelligenza di primo ordine. Parleremo in seguito delle impressioni meravigliose lasciateci da questa recita. Oggi diremo solo trattarsi di un successo che tenne per quattro ore tutto il pubblico in fanatismo. »

La Mirra fu replicata, per ordine dell'imperatore.

Degli altri artisti della Compagnia, degl'incassi del signor Righetti, e della critica francese sulle produzioni italiane che si vanno dando nella sala Ventadour, riparleremo in altro momento.

MUSICA

L'Abate Tomadini

La Congregazione Pontificia ed Accademia di S. Cecilia in Roma inviò all'abate Tomadini di Cividale un diploma di Maestro di Cappella presso quell'istituto. È un alloro di più alla fronte di questo distinto friulano, che in età ancor giovane seppe elevarsi alla maturità della scienza.

Diamo alcuni cenni della vita e degli studii di questo modesto prete, che nel tranquillo soggiorno di Cividale, dove sembrerebbe dover essere appena conosciuto, se il *vero merito non fosse come* la luce che si diffonde nello spazio, potè trovar mezzi di approfondirsi cotanto nei misteri dell'arte.

Istituito nei principii della musica e delle scienze per cura del benemerito Don Gio. Battista Candotti maestro di cappella alla collegiata di Cividale, percorse precipitosamente la carriera scolastica, tardi incominciata, ed entrò nel Seminario Udinese per le scuole sacre. Non inferiore ad alcuno dei condiscepoli negli studii ordinarii, la musica fu l'oggetto prediletto della sua mente. Egli meditava una riforma nella musica ecclesiastica così basso discesa al dì d'oggi e così difforme nello scopo e nel sentimento. Meditò sui classici oltremontani e nostri, e qui le sue composizioni ebbero una tinta piuttosto astrusa e straordinaria: queste fatiche però valsero ad erudirlo nelle più severe discipline. Volse quindi i suoi studii e le sue predilezioni alla tonalità antica, che è forse il genere che meglio d'ogn'altro esprime il sentimento religioso, e qui non risparmiò nè cure nè veglie, pescando nell'antico, e famigliarizzandosi persino coll'interpretazione delle neume. Questo studio gli suggerì l'idea di adattare certi modi del canto fermo alla tonalità moderna, e, innestando questi due generi, giunse a formarsi uno stile proprio e a produrre delle composizioni d'un carattere semplice, nuovo e tutt'affatto religioso. Soddisfatto dell'effetto, volle esperimentare un giudizio imparziale, severo e competente. La società di musica religiosa in Francia, aggregata alla S. Cecilia di Roma che ha sede in Nancy, aprì nel 1852 un concorso per cinque pezzi di musica sacra, stabilito il tono, la quantità delle parti, le parole e il genere. Dovevano esser giudici profondi maestri, e pronunciare senza conoscere nè nome nè patria dell'autore. Tomadini in pochi dì mette assieme il suo compito, lo spedisce, e ad onta del gran numero di concorrenti ottiene il premio, e, più che il premio, un giudizio dei Sigg. Adam, Dutsch e Savard, che in poche parole mostrarono d'aver compreso perfettamente per quali studii il Tomadini era giunto a tal meta. Eccone le parole: M.r l'abbé Jacques Tomadini a tenu à rester Maître de chapelle et à se *montrer imbu* de toutes les traditions de l'école ecclésiastique.

Nel 1854 Tomadini mandò di nuovo la sua musica al concorso di Nancy assieme al suo maestro l'abate Candotti: ambidue ebbero la medaglia d'argento. Onore al capitolo di Cividale che seppe *alimentare e mantenere nel suo seno* due uomini di tal vaglia! Il diploma dell'Accademia di Roma proviene dall'avere il Cardinale Asquini, ad insaputa dell'autore, esibito alla direzione due componimenti del Tomadini.

Questi successi, l'età sua ancor fresca, l'indefessità allo studio lasciano sperare che questo prete diverrà una gloria friulana. Solo è da desiderarsi, che la riforma da lui accarezzata e generalmente desiderata, porti i suoi frutti anche nelle feste religiose della nostra città.

G. L. P.

CORRISPONDENZE

Esposizioni

Ne scrivono da **Torino**, il 31 corr.

La pubblica esposizione del Giardinaggio e quella di Belle Arti in Torino furono ricche di produzioni e visitate da molta frequenza di colti ed esperti visitatori e di gentili visitatrici. Fu saggio divisamento del Governo di trasportare dalla contrada della Zecca alla accademia albertina la esposizione di Belle Arti. Il sito è assai più opportuno, le sale più acconce all'uopo, e la luce più convenientemente spandevasi a colorare quelle creazioni del genio che ad esse consacra fatiche, veglie, libertà e non di rado anco la vita. Furono solennemente distribuiti i premi a' cultori più segnalati del giardinaggio, e la festa de' fiori tornò per vivacità e leggiadria giocondissima. Anco il discorso recitato in quella circostanza rispondeva nella gentilezza de' concetti al gentile uditorio. Solo avrei desiderato che più presto della lingua francese si fosse usata dall'illustre presidente l'italiana, e più gradite per fermo a moltissimi sarebbero tornate le sue parole che vestivano così vivi e leggiadri concetti, fra quali al certo suonò codesta: « Il lusso e la fantasia non sono elementi di ricchezza per un Popolo qualunque, e massime per un Popolo la cui immaginazione viva e ardente inspirasi sotto il bel cielo d'Italia? Questo Popolo non farebbe torto a sè stesso, e non s'impiccolirebbe agli occhi delle altre Nazioni, dove si condannasse a rinunciare al dominio della immaginazione per occuparsi unicamente della vita positiva e dei bisogni materiali? Occupandosi di tutto che tende a migliorare il ben essere delle masse ed accrescere la produzione, non deve obbliar nulla di ciò che valga ad accrescere la sua superiorità morale nella via dell'incivilimento. » E con ciò avea per iscopo di rispondere a coloro che andavano forse dicendo quelle conquiste di piante di fiori, e di frutta precoci non contrassegnare che vani sforzi e non essere prova di progresso nella proficuevole agricoltura nazionale. Aggiungeva poi, che l'accademia, compresa della importanza delle esposizioni di orticoltura, in quest'anno avea stabilito di aprire una seconda esposizione in autunno nel tempo e nel modo che verrebbero stabiliti appresso.

Vorrei aggiungere alcuna cosa intorno alla pubblica esposizione di belle arti. Per questa volta vi dirò solo, che in quest'anno le opere di Scoltura avanzarono per numero e maestria, con cui furono condotte quelle degli anni scorsi. Fra tutte primeggiavano i lavori del Cav. Vincenzo Vela, che ottenne fra noi una fama onoratissima, e che aperse in Torino uno studio ch'è di abbellimento alla Città e di gloria all'artista, e che già collocò il suo nome fra' più insigni cultori di quest'arte difficilissima. Fra le sculture del Vela seguavansi due monumenti, l'uno de' quali passerà a Bergamo, ed è quello del Donizzetti, l'altro a Vicenza ed è quello ordinatogli dalla Contessa Loschi. Quella mirabile statua della Rassegnazione Cristiana non poteva essere nè più vivamente nè con più commovente pietà scolpita. Sarà un caro e prezioso ornamento del Campo Santo di quella cortese e rispettata Città.

Una dolorosa notizia che vi comunico è la gravissima malattia del Rosmini. Sembra ch'abbia tocco un segno a cui più non bastino i rimedii dell'arte, un idrope dalla quale fu altra volta minacciato. Sarebbe una grande sventura che l'Italia dovesse presto segnare anche quello dell'illustre Roveretano fra nomi de' trapassati, nomi che di troppo si accrebbero in questi ultimi anni.

Biblioteche

Una nostra corrispondenza da **Verona**, in data del 26 maggio, in proposito di alcune critiche fatte nel *J. des Débats* sulla biblioteca del Capitolo di quella città, dice che qualche avvertimento sarebbe da farsi alla Biblioteca comunale, « dove c'è un catalogo che ha per base l'*irregolarità, la confusione* ed il *segreto*. Il catalogo dev'essere alfabetico, diviso secondo i rami scientifici ed a tutti ostensibile. La biblioteca è aperta dalle ore 9 alle 3; nel rimanente del giorno sempre chiusa; chiusa nei dì festivi, e durante l'autunno, perchè il bibliotecario possa andare in villeggiatura od in altri casi. E non è forse il miglior modo, dopo le preci, di occupare il tempo, nei dì del Signore, quello di nutrirsi col pane dello spirito, invece che consumarlo nell'ozio? » Il corrispondente soggiunge altre riflessioni, che ommettiamo. Questa delle biblioteche, resa sepoltura dei libri, è del resto pecca quasi generale nei nostri paesi. Chi scrive rammenta, che desideroso di occupare, mentre trovavasi all'Università patavina per i suoi studii, le ore della sera, quelle dei giorni di festa e quelle delle vacanze nella lettura di opere gravi che servissero alla sua istruzione, dovea accontentarsi di alcune poche 3 giovedì e di qualche ora rubata alla scuola. Non so, se le cose si trovino adesso come vent'anni fa; ma egli è certo, che se ai giovani studenti si porgessero tutti gli ajuti agli studii, assai meno disordini accadrebbero nelle università.

Il rimedio a tutto ciò? — I giornali parlano. Ma la gente pigra ed inetta li accusa di maldicenza quando lo fanno; e pochi, convien dirlo, sono i giornali che usino nelle loro censure moderatezza, imparzialità, dignità, in guisa da acquistarsi l'autorevolezza necessaria per essere ascoltati. Non si deve però tralasciare di scuotere gl'intorpiditi, che guastano le buone istituzioni; ma soprattutto conviene dare l'impulso ad altre novelle.

Noi suggeriremo al nostro corrispondente di **Verona** a promuovere le *Biblioteche circolanti dei professionisti associati*. Se in ogni provincia n'avessero una i sacerdoti, una i medici, una i giurisperiti, una gl'ingegneri, una i possidenti e coltivatori, una i maestri ecc. tutti potrebbero avere dei buoni libri da istruirsi con minima spesa. *L'associazione spontanea ed il concorso di molti alle cose d'interesse comune* è ciò che v'ha di meglio per le istituzioni educative e destinate a rigenerare la Società.

Giovanni Dalle Case lasciò testè a Verona un milione di lire, per una *Casa di soccorso agli artisti* onde procacciare pane ad essi ed alle loro famiglie in caso d'infermità, quando sieno laboriosi ed onesti. Una Commissione di tre, composta di un sacerdote nominato dal vescovo, d'un membro della Camera di Commercio nominato da lei, ed un artigiano nominato dal Comune, amministrerà tale sostanza a prò degli operai.

Industria e beneficenza

Da **Ferrara**, in proposito dell'eredità di *un milione di scudi* lasciata dall'avvocato Bonacioli, che destinò ad esecutore testamentario l'arcivescovo, come lessimo in parecchi giornali, ne scrivono: « Siffatta eredità deve essere adoperata in opere di beneficenza; e certo l'intelligenza ed il cuore del degnissimo nostro arcivescovo saprà scegliere le più meritorie per recar suffragio all'anima sua. E certamente non v'è maggior carità e maggior opera meritoria, che di sovvenire l'indigente. Nello Stato nostro, nella nostra provincia, numerosissimi sono i ladri, che più delle volte si formano costretti da dura necessità. Si tolga la causa, se si vuol tolto il male. Che al Popolo non manchi lavoro, ed allora non si temerà il *matrimonio*, sparirà lo scandalo; non sarà tanta la spinta al mal fare, e spariranno molti delitti di violenza e di rapine. Quale opera più meritoria, che di accertare il lavoro al Popolo, a questo Popolo sì ripieno di guai. La provincia di Ferrara sia la prima a darne l'esempio sublime, ed autore il magnanimo suo arcivescovo. Quella pingue eredità volgete a questo scopo. Edificate una casa di arti e mestieri ampia, organizzata, ben diretta, ove chi non trova lavoro al di fuori lo trovi là entro, e col lavoro trovi un pane meritato, che non gli sia d'avvilimento mendicandolo. Così il nome di Francesco Bonacioli sarà benedetto in unione a quello dell'arcivescovo nostro, che si renderà esempio degli altri e l'amore del Popolo ».

Consentiamo col nostro corrispondente ferrarese circa al procacciare col pingue legato del Bonacioli lavoro al Popolo, che sarebbe il migliore suffragio all'anima sua. Circa al modo di darglielo avremmo qualche osservazione da fare. Una *casa di arti e mestieri* forse costerebbe molto, senza un profitto corrispondente. Essa, cogli artieri sovvenuti creerebbe una concorrenza a danno di quelli che non lo sono; e scemando la miseria da una parte, ne aprirebbe la fonte dell'altra. L'esperienza d'altri paesi lo fece pur troppo vedere. Con quel legato si potrebbe fare opera di più durevole profitto al paese, educando i giovani degli orfanotrofii, gli esposti, ed i sottoposti a correzione ed a pena non ancora induriti nel vizio e nel delitto, in industrie che non facessero concorrenza dannosa ad alcuno. Ferrara, unendosi anche con Bologna e colle altre vicine città, potrebbe averne di due sorte di tali industrie.

L'agricola è un'industria, che dà almeno pane a chi lavora, ed i cui generi di produzione non mancano di consumatori, perchè porgono, in ogni caso, alimento al produttore. Adunque una colonia agricola, sul fare di quelle di Petit - Bourg, di Mettray e di altre simili, per fare dei predetti giovani, che sono a carico della carità pubblica, e della pubblica sorveglianza, degli agricoltori disciplinati, valenti, istrutti, e diretta da coltivatori molto bravi, gioverebbe a fare dei bravi gastaldi, capilavoranti, ortolani, famigli per tutta la Provincia, in modo da migliorare in un certo tempo le sue pratiche agricole. In tale stabilimento, unito alla scuola agraria, si potrebbe dare lavoro anche ad altri operai quando ne mancano; chè le operazioni agricole svariatissime ne offrono anche ai vecchi, ai fanciulli ed ai convalescenti.

L'altra industria sarebbe uno stabilimento per la preparazione, la filatura e la tessitura del canape, ricchissimo prodotto delle Legazioni, e per la fabbrica di cordaggi. Questa è un'industria, cui l'Italia, dove c'è la materia prima eccellente, potrebbe appropriarsi, sicura di un corrispondente guadagno. Occupando alcune migliaja di persone in quest'industria assai ricca, anche le campagne ne guadagnerebbero. Lo spazio non ci consente di sviluppare più oltre questo tema; ma speriamo di essere intesi.

Istituzioni di mutuo soccorso

Un compagno di studii, la di cui amicizia è indimenticabile, mi scrisse da **Rovereto**, ove lo chiamava l'esercizio di sua professione, sopra la *Società di mutuo soccorso per gli artieri* colà stabilita, mandandomi anche lo Statuto, approvato dall'I. R. Luogotenenza. Permetta, sig. Redattore, che le trascriva un brano di quella lettera, onorevole al socio dell'*Annotatore* che la scrisse, al paese dove egli da poco si trova, ed agli artefici fraternamente congiunti per la mutua assistenza ed educazione e per la comunicazione dei beni dello spirito.

Viddi parecchi Statuti di società simili, come agenti di commercio, medici, legali, preti, ed altri professionisti. Questo ch'è il più semplice mi sembra risponda benissimo alla condizione degli artieri ed abbia il germe d'altri beni che lascia intravvedere, e soprattutto per la sua applicabilità in ogni altro paese, che si trovi in condizioni simili a Rovereto. Ella mi farebbe un piacere a ristamparlo nel suo foglio; affinchè lo leggano que' molti artieri, che anche fra noi desiderarono un'istituzione simile, la quale, se si trovano alcuni promotori, si potrebbe attuare, non appena s'avesse ottenuto il permesso superiore.

Per me tutte le istituzioni, in cui le varie classi del Popolo sono chiamate a concorrere spontaneamente alla mutua assistenza ed educazione, a prevedere e provvedere a se stesse, sono preziosissime, in quanto esse valgono a migliorare le condizioni morali ed economiche delle moltitudini per l'opera di loro medesime, ad innalzare la dignità umana, a togliere nei poveri operai la paurosa inquietudine dell'avvenire, a supplire in quel che non possono gl'Istituti di pubblica beneficenza, a minorarne il bisogno ed a togliere alcuni dei loro ospiti anche ai luoghi di pena. Quindi reputo, che come sarebbe merito non piccolo quello di promuovere da per tutto istituzioni siffatte, così imperdonabile colpa sia di trascurarle.

Fra noi da varie parti uscì l'idea d'introdurre istituzioni simili, fra cui potremmo nominare Monsig. Frangipane Preposito del Duomo, che intende accogliere gli artieri sotto al protettorato di San Giuseppe, il Direttore dell'Ospitale per i medici della Provincia, la Rev. Curia per i sacerdoti della Diocesi, la Camera di Commercio per gli operai di certe industrie, qualche fabbro e falegname per le loro speciali, il Co. Mocenigo per i contadini. Lo Statuto della Società di Rovereto, salve forse alcune leggere modificazioni volute dalle circostanze locali, potrebbe frattanto applicarsi a tutte le arti ed a tutti i mestieri anche di Udine. Veggano i più intelligenti fra loro che sia da fare. Eccole il brano di lettera e lo Statuto.

N.B. Pubblicheremo lo Statuto nel prossimo numero.

Udine 30 maggio P. V.

Caro P.

« Appena giunto a Rovereto, il mio sguardo cadeva sopra una tabella in cui si legge *Società di mutuo soccorso per gli artieri* e ne rimasi vantaggiosamente impressionato, e dissi fra me: Sono giunto fra buona e civile gente. Desiderai tosto di conoscere questa Istituzione, ed ebbi novellamente a convincermi, che simili istituzioni, le quali in altri Stati si pongono in atto per volere dei governi, nelle nostre provincie si sviluppano spontanee per sentimento e consentimento generale. Non è molto tempo lessi che in Francia lo Stato voleva formare un istituto per gli artieri invalidi, e le pompose parole con cui veniva fatto l'annunzio mi richiamarono al pensiero quelle costosissime serre in cui si raccolgono con grande dispendio quei fiori che spontanei fanno bella mostra di sè in più felici contrade. Desiderai conoscere lo Statuto di questa società roveretana; mi fu gentilmente offerto e lo trovai eminentemente sostanziale e della più immediata attualità; diffatti questa pia istituzione prospera e si trova in continuo e soddisfacente progredimento. Le condizioni per la prosperità di queste produzioni del verace incivilimento si trovano naturalmente in questa città in cui ogni buono e pratico proponimento trova un eco pronto e generale; ma vi corrispondono condegnamente l'amore e la solerzia della Direzione di questa Società la quale non lascia passare occasione, anzi la procura, perchè sempre maggiormente venga fortificata ed estesa. In questi ultimi giorni ebbe luogo un pubblico spettacolo, una *tombola*, a totale vantaggio degli artieri malati ed invalidi che corrispose pienamente ai desiderii degli istitutori. Assai proficuo ne fu il risultato, ed era pur commovente il pensiero che in tante migliaja di persone che si trovavano raccolte sul maggiore passaggio tutte sentissero con compiacenza la santità e la moralità della pia istituzione.

Quale benigna influenza ne risenta il paese riguardo alla moralità ed operosità degli artieri è facile immaginarlo, e per formarsi un'idea della locale opportunità della pia istituzione basta notare che in questa città, che conta nove mila abitanti, vi sono quattro mille lavoratori occupati particolarmente nell'industria serica. Venni inoltre assicurato da chi può saperlo, che questo Ospitale ne risente pure sensibile vantaggio, poichè gli artieri socj in caso di malattia si curano nelle proprie case, fruendo dei sussidj da se stessi mutuamente procurati.

Questo semplice cenno non ti sarà certo discaro, come pure gradito riescirà lo Statuto che compiego a te, che tanto ti adoperi e tanto amore senti per tutto ciò che riguarda il benessere delle masse laboriose. »

Sig. Redattore!

Il Nob. Barone Massimiliano Andriani Warburg, di qui, mosso da sentimento veramente filantropico fece tenere giorni fa a questa

Deputazione Comunale, una somma di danaro, onde sia erogato per l'acquisto dei farmaci a prò di quei miseri infermi di questa Comune, che mancanti di ogni sussistenza, senza un tale ajuto non sentirebbero alcun vantaggio dalle mediche prescrizioni.

Possa un atto così generoso essere imitato anche in altre parti della nostra Provincia, affinchè tanti infelici, travagliati specialmente dalla schifosa Pelagra, figlia dell'attuale indigenza, siano così in grado di ricevere i soccorsi dell'Arte medica. —

San Giorgio di Nogaro il 1 giugno 1855.

Gandolini Aristide.

BIBLIOGRAFIA

Il Co. Agostino Casati d'Acri e per pretensioni ereditarie di famiglia, e come capo dell'Ordine di S. Girolamo, cioè del Collegio dei Giudici conti e cavalieri di Milano, professava diritti di sovranità in Lombardia e in Turchia e particolarmente nella Crimea. Per reclamare cotesti diritti, e nominatamente quello sulla Martesana milanese, e sui *Principati di Galilea, di Acri, di Famagosta, di Caffa*, s'erano gli Autori del Co. Agostino in più tempi rivolti con Agenti e con note diplomatiche alle grandi Potenze in ogni occasione di Congressi e di Trattati in cui si dovessero rivedere i diritti e i confini degli Stati europei. Nel 1801 il Co. Agostino medesimo, dopo essersi mostrato a tutte le Corti, e aver ottenuto belle parole da tutti i Principi cristiani, fece stampare un' **Allegazione Diplomatica** con una sua *Memoria al Primo Console Bonaparte*, in cui venne comprovando i suoi titoli e diritti sovrani. Nel 1802 fece stampare una *Deduzione Diplomatica* sotto il titolo di **Trois Demandes** *relatives aux Preliminaires de paix signés a Londres le 1 octobre* 1801 par le Comte Augustin Casati etc.; e la diffuse a Costantinopoli, a Pietroburgo, a Vienna, a Berlino, a Londra, a Parigi, a Roma, ed alle altre capitali d'Europa. Se fosse al dì d'oggi il Co. Agostino *potrebbe dire ai combattenti in Crimea: Via di lì; il padrone son io.*

Noi riportiamo le pretensioni della famiglia Casati sulla Crimea soltanto come una notizia bibliografica; poichè l'**Allegazione Diplomatica** e le **Trois Demandes** furono la prima volta stampate a Udine, dove abitava il Co. Agostino nei primi anni di questo secolo, e vennero per di lui conto firmate da quattro ragguardevoli personaggi udinesi. Non abbiamo sott'occhio l'edizione di Udine del 1802; ma quella di Roma 1815, la quale è perfettamente conforme e riporta le firme seguenti

Le Prevôt d'Udine Jean Comte de Colloredo.
Jean Baptiste Comte Panciera de Zoppola etc.
Fra Paul Conciani de l'Ordre des Servites.
Le Comte Fabio de Asquini etc.
François Rouhet etc. loco Cancellarii.
L. S.

NOTIZIE URBANE

Per cura del Municipio vennero istituite delle Commissioni sanitarie, coll'incarico di visitare tutte le case e cortili della città, e di provvedere che sia tolta ogni causa producente esalazioni o sporcizie pregiudiziali alla salute pubblica. Buona cosa ne parrebbe che tali Commissioni fossero permanenti, anzichè provvisorie e suggerite da insolite circostanze; sendo chiaro a tutti come la pulitezza concorra assai a distrarre il pericolo di epidemie e contagi.

La compagnia di canto per il nostro Teatro, in occasione della prossima fiera di San Lorenzo, è formata come segue: Primo soprano assoluto Noemi De-Roissi, primo tenore assoluto Emmanuele Carrion, primo baritono assoluto Vincenzo Pratico, primo basso assoluto Didot, *primo basso comico* Alfredo assoluto Ernesto Lova, prima donna Palmira Prinetti, comprimaria Gaetana Croce, seconda donna Argia Bignami, tenore comprimario e supplemento Giuseppe Bianchi, secondo tenore Giovanni Bignami, basso comprimario Eugenio Monzani. L'appaltatore è il signor Giovanni Mangiamele, che ha scritturato il primo violino *direttore d'orchestra Gaetano Dalla Baratta*, e diecisette professori da unirsi a quelli che può fornire la città.

Prima opera il *Mosè* nuovo di Rossini. Le altre due da destinarsi.

Sentiamo, ch'entro la settimana, alla *Trattoria dei Cannoni* il sig. Branfaut, di cui lessimo in parecchi giornali italiani e tedeschi, farà un'interessante esposizione di oggetti di vetro filato nelle più varie guise e colori, foggiato in nastri, cinture, braccialetti, oggetti d'ornamento, mosaici ecc. Vi sarà perfino di tale materia un modello composto di moltissimi pezzetti, del palazzo di cristallo di Londra. Egli farà poi varii sperimenti al suo fornello. È interessante di vedere ciò che avvicina un'industria ad un'arte bella. Ne parleremo a suo tempo.

Ringraziamento

Nella dolorosa circostanza della morte della diletta mia sorella Anna Maria m'è un grato dovere di rendere almeno pubbliche grazie per l'assistenza, più da fratello che da medico, che le porse Napoleone Bellina, curandola per varii anni durati in un'insanabile malattia. In certi casi la sentita riconoscenza è un conforto anch'essa; e giova che si sappia quello che, unitamente alla mia famiglia, io professo al Bellina.

Zaccaria Rampinelli

NOTIZIE CAMPESTRI

La stagione, in generale, favorisce il progredimento della campagna.

I segnali della ricomparsa della malattia dell'uva vanno facendosi sempre più numerosi. In piazza la foglia di gelso; con legno vecchio è della prima vegetazione si paga dalle a. L. 4 alle 6. I bachi sono al prezzo normale; ma al mercato ne vengono pochi e malsani. Si sente, che molti dopo la terza muta andarono a male.

ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

La presidenza dell'*Associazione agraria friulana*, non appena abbia compiute tutte le pratiche volute dalla vigente legge sulla stampa dei giornali, comincierà l'invio ai Socii del Bollettino, o foglio sociale, secondo i §§. 4 e 53 dello Statuto: e ciò si spera che sia fra non molto.

ULTIME NOTIZIE

A **Vienna** le conferenze vennero chiuse il 4. Secondo il foglio semiufficiale la *Corr. Austr.* i plenipotenziarii russi presero in considerazione la proposta austriaca, gli occidentali tacquero; l'Austria promise di continuare la mediazione sulle basi stabilite. I giornali lasciano intendere, che l'Austria non escirà dalla sua posizione, ferma ad ottenere i quattro punti nel modo da lei indicato e non più.

A **Londra** il 5 Palmerston promise di comunicare ai Comuni le proposte austriache e la data risposta. Il governo si espresse in senso bellicoso di mezzo al partito guerresco ed al pacifico.

Dintorno **Sebastopoli** non si annunziano nuovi fatti importanti. I Francesi fecero saltare alcune mine dinanzi al bastione detto dell'Albero e ne scoprirono altre dei Russi, sventando i loro progetti. Avendo essi presa *posizione lungo la Cernaja si attende di momento in momento qualche gran fatto.* Gortciakoff sta sull'avviso, onde non lasciarsi circondare dal nemico che vorrebbe guadagnare la strada di Sinferopoli per isolare la fortezza, ed Osten-Sacken sta pronto a sortire con un *ragguardevole corpo da Sebastopoli, non appena gli alleati* facciano il loro movimento oltre la Cernaja. I Russi ricevettero nuovi rinforzi da Perekop, dicesi di 7000 uomini; ma si dice, ch'e' non sieno approvvigionati che per due mesi. Che gli alleati sieno per tentare un gran colpo lo prova *anche la subita partenza di tutte le truppe che* giungono a Costantinopoli, dove se ne attendono anche altre di molte della Francia. Le flotte sono in continuo movimento a portare truppe da un punto all'altro; ed i soldati anelano di escire dal cimitero appestato in cui si trovano.

Secondo le ultime notizie dell'**Azoff** sembra, che i Russi si vadano ritirando da tutti i punti della costa, dopo avere incendiato magazzini ed altri edificii pubblici e bastimenti ed inchiodato i cannoni, procurando di concentrarsi a Karasubazar, onde difendere la via di Sinferopoli. Dicesi, ch'essi abbiano a Caffa 12,000 uomini; e che siccome quella guarnigione, unitamente ai 6000 abitanti, veniva approvvigionata da Cherci, *vi si patisca già carestia.* Gli alleati si stabilirono a Cherci ed a Jenikalè e percorrono coi loro piroscafi il mare d'Azoff; dopo avere incendiato Genitschi, costrinsero i Russi a sgomberare anche Sujuk-Kalè.

Da **Costantinopoli** (28 maggio) si ha che si operava una riconciliazione fra Rescid-pascià e Mehemet Alì; che in Persia Russi ed Occidentali continuano i loro tentativi di trarre dalla loro lo Scià; che a Damasco le reclute turco-inglesi fecero dei disordini.

A **Tunisi** è morto il bey.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	31 Mag.	1 Giugno	2	4	5	6
Obb. di St. Met. 5 o/o	79 15/16	79 15/16	79 15/16	79 3/4	79 5/8	79 7/16
» 1850 rel. 4 o/o	—	—	91 1/4	—	—	—
» Pr. L. V. 1850 5 o/o	—	—	—	—	—	—
» Pr. Naz. aus. 1854.	84 3/8	84 5/16	84 1/4	84 6/16	84 1/4	84 7/16
Azioni della Banca	994	996	992	993	991	993

CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

	31 Mag.	1 Giugno	2	4	5	6
Aug. p. 100 fior. uso	126 3/8	126 1/2	126 1/2	126 1/4	126 1/4	125 7/8
Londra p. 1 l. ster.	12. 14	12. 14	12. 14	12. 14	12.13 1/2	12. 12
Mil. p. 300 l. a. 2 mesi	126 3/4	125 1/2	125 1/2	125 5/8	125 1/2	125
Parigi p. 300 fr. 2 mesi	146	146 1/4	146 1/8	146 1/8	146 1/8	146

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

		31 Mag.	1 Giugno	2	4	5	6
ORO	Sovrane fior.	—	—	—	—	17. 20	17. 21
	Doppie di Genova	—	—	—	—	—	—
	Da 20 fr.	9. 58 a 55	9. 53 a 56	9. 55	9. 55 a 57	9. 56 a 58	9. 57 a 1/2
	Sov. Ingl.	12. 22 21	—	12. 20	12. 20-21	12. 21-22	12. 23-24
ARGENTO	Tal. M. T. fior.	2. 58	—	2. 57 1/4	2. 57 1/2 a 58	2. 57 3/4 a 58	2. 58
	Pezzi da 5 fr. fior.	2. 29 1/2	2. 29 a 29 1/4	2. 29 1/4	2. 29	2. 29 a 1/4	2. 29
	Agio dei da 20 car.	27 1/2 a 1/4	27 a 27 3/8	27 5/8 a 27 1/2	27 1/2	27 1/2 a 5/8	27 1/2 a 5/8
	Sconto	4 3/4 a 5 1/4	4 3/4 a 5 1/4	4 3/4 a 5 1/4	4 3/4 a 5 1/4	4 3/4 a 5 1/4	4 3/4 a 5 1/4

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

Venezia	30 Mag.	31	1 Giugno	2	4	5
Prestito con godimento.	83	83 1/2	83	80 1/2	80 1/2	80
Conv. Viglietti god.	68	68	68	68	68	68

Milano	30 Mag.	31	1 Giugno	2	4	5
Prest. Lomb.-V. 1850.	83 1/2	83 1/2	—	—	80-80 1/2	80
Prest. Naz. Austr. 1854.	68 3/4	69	68 3/4-69	68 3/4	68 1/2-3/4	68 3/4
Cartelle Monte L.-V.	69 3/4-70	—	70	69 3/4	—	69

EFFETTI PUBBLICI ESTERI

Parigi	30 Mag.	31	1 Giugno	2	4	5
Rendita 3 p. o/o	70, 45	70, 20	70, 20	70, 95	70, 40	70, 50
Rendita 4 1/2 p. o/o	94, 00	94, 15	—	94, 00	94, 10	94, 00

Londra	30 Mag.	31	1 Giugno	2	4	5
Consolidato 3 p. o/o	92 1/8	92 7/8	92 3/4	91 5/8	91 7/8	91 1/4

Pordenone 4 Giugno 1855.

Cessata la Ditta Monti-Tedeschi sotto la di cui ragione e firma correva la fabbrica d'Olj ecc. in Pordenone, ciascuno dei socj cessa d'ora in poi dal firmare Monti-Tedeschi, ovvero Tedeschi-Monti.

Giuseppe Monti.

N. 11080-1017. R. V.

L'I. R. DELEGAZIONE PROVINCIALE DEL FRIULI

AVVISO.

In esito a riverito Dispaccio della I. R. Luogotenenza Veneta 4 corrente Numero 11655 dovendosi procedere al rappalto dei lavori di novennale manutenzione della strada commerciale da S. Daniele al ponte sul Corenito, si deduce a pubblica notizia quanto segue:

1. Nel giorno di Lunedì 11 Giugno p. v. alle ore dieci antimeridiane, ed occorrendo nei successivi giorni di Martedì 12 e Mercoledì 13 avranno luogo presso questa I. R. Delegazione il I. II. e III. esperimento d'Asta per la delibera dei suindicati lavori.

2. L'asta si aprirà sul dato dell'approvato progetto di Austr. Lire 5650 parte a prezzo assoluto e parte a forniture.

3. Ogni aspirante dovrà per cauzione dell'offerta depositare in denaro sonante oppure in obbligazioni di pubblici crediti al valore di Borsa l'importo di Austr. Lire 2500 all'atto della gara.

4. Il progetto e capitolato sono ostensibili presso questa R. Delegazione in tutte le ore d'Ufficio fino al giorno dell'asta.

5. A garanzia del Contratto dovrà il deliberatario prestare cauzione nelle forme prescritte dal Capitolato per la somma di Austr. Lire 5600.

Udine li 16 Maggio 1855.

L'Imperiale Regio Delegato
NADHERNY

VINO PICCOLO ARTIFIZIALE

della fabbrica di Antonio Pisani di Noale premiato dalla Società d'incoraggiamento nel 1853 in Padova. Unico deposito delle Dosi vendibili presso Tommaso della Martina in Udine.

Il preparato in polvere si mette in un recipiente da vino, si versano N. 48 boccali d'acqua comune, si agita alquanto, s'ottura e si lasci in riposo per sei od otto giorni, e ciò per la completa soluzione del miscuglio.

Con questo mezzo si avrà una bibita buona, recente e salubre. Avvertasi che il tempo invece di alterarlo lo migliora in sapore ed in sostanza.

Prezzo fisso alla Dose L. 4:50.

N. 455. V

AVVISO

Della Camera di Commercio e d'Industria della Provincia del Friuli.

L'Eccelso I. R. Ministero del Commercio coll'ossequiato Dispaccio 11 *Maggio p. p. N.* 7005 - 1116 *prendendo in considerazione il voto della Camera, si è compiacciuto di aggiungere due Corse settimanali di Malleposte alle tre ch'esistono, per cui il corso postale Udine-Klagenfurt viene regolato d'ora in poi come segue.*

Le Malleposte partiranno da Klagenfurt ogni Domenica, Martedì, Mercoledì, Giovedì e Sabbato alle ore 6 *di sera, e da Udine ogni Lunedì, Martedì, Giovedì, Venerdì e Sabbato a mezzo giorno.*

Negli altri due giorni della settimana si muoveranno delle Staffette ordinarie fra le summominate due Città.

L'impostazione dei gruppi, merci e l'inscrizione dei passaggeri avrà luogo in Udine nei giorni di partenza della Malleposte sino alle ore undici antimeridiane.

E per l'impostazione nei giorni di Domenica e Mercoledì si osserverà l'Orario in corso, come lo sarà pure per la distribuzione.

Tanto si reca a pubblica notizia.

Udine li 4 Giugno 1855.

Il Presidente
P. Carli.

Il Segretario
Monti

AVVISO

Con licenza ottenuta dall'I. R. Delegazione Provinciale in data 22 Maggio 1855. N. 10191-444 i sig. Mastri di Posta Cavalli di Udine, Codroipo, Casarsa e Pordenone attivarono fra **UDINE** e **PORDENONE** e viceversa in coincidenza coi treni dell'I. R. Strada Ferrata,

DUE CORSE GIORNALIERE DI DILIGENZE

pel trasporto persone, bagagli, colli, pacchi e gruppi. Dette corse che si muovono come viene qui sotto indicato, vengono eseguite con Carrozze comode ed allestite con tutta decenza attiragliate con cavalli di Posta e scortate da Conduttori

Partenza da Udine per Pordenone

I.a Corsa alle ore 12 mer. per coincidere col III.o treno per Venezia
II.a Corsa » 9 1/2 pom. » I.o » Venezia e Verona

Partenza da Pordenone per Udine

I.a Corsa alle ore 10 1/2 ant., dopo arrivato il I.o treno da Venezia
II.a Corsa » 2 pom. » Venezia e Verona

L'accettazione dei Passaggieri è illimitata, ed occorrendo, vengono attaccate Carrozze di aggiunta. — Le tasse pel trasporto persone sono le seguenti:

Da UDINE a CODROIPO a.L. 2. 50
» a CASARSA » 4. 00
» a PORDENONE » 6. 00

Da PORDENONE a CASARSA a.L. 2. 00
» a CODROIPO » 3. 50
» a UDINE » 6. 00

In coincidenza colle predette Corse hanno capo in *Casarsa* altre Corse di trasporto persone da e per *Spilimbergo* e da e per *Portogruaro* via di *S. Vito al Tagliamento*, e per le cui destinazioni vengono rilasciati viglietti d'inscrizione in tutti gli Uffiej di ricapito sottoindicati.

Partenza da *Portogruaro* per *S. Vito* e *Casarsa* alle 8 ant.
» *Casarsa* » a *Portogruaro* alle 4 1/2 ant.
Tasse persone { da PORTOGRUARO a S. VITO a.L. 2. 00
{ » a CASARSA » 2. 50

Partenza da *Spilimbergo* per *Casarsa* alle 8 ant.
» *Casarsa* per *Spilimbergo* alle 4 1/2 pom.
Tassa persone { da SPILIMBERGO a CASARSA a.L. 2. 00
{ da CASARSA a SPILIMBERGO » 2. 00

Da *S. Vito al Tagliamento* parte pure una Carrozza pel trasporto persone per *Udine* e che giornalmente retrocede a *S. Vito*, il cui movimento è fissato come segue:

Partenza da *S. Vito* per *Udine* alle 4 ant.
Tassa persone { da S. VITO a CODROIPO a.L. 1. 75
{ » a UDINE » 4. 00

Partenza da *Udine* per *S. Vito* alle 4 pom.
Tassa persone { da UDINE a CODROIPO a.L. 2. 25
{ » a S. VITO » 4. 00

Gli Uffiej di ricapito delle Corse suddette sono i seguenti: in Udine *all'Albergo dell'Europa* - Codroipo *alla Stazione postale* - Casarsa *alla Stazione postale* - Pordenone *all'Ufficio dell'Impresa* sito in piazzetta di facciata al bottegone - Spilimbergo *al Caffè del Genio* - S. Vito *all'Albergo Springolo* - Portogruaro *all'Albergo del sig. Grando.*

I signori Viaggiatori che da Milano, Verona e Venezia amano prendere la via di Pordenone ed Udine per proseguire il viaggio trovano qui i seguenti mezzi periodici di trasporto: alle 6 mattina *per Gorizia e Trieste via di Cividale e Cormons* l'Omnibus Bertozzi e Fischer — alle 6 ant. *per Palmanuova, Romans e Trieste* l'Omnibus Candussi e Comp. — alle 9 pom. *per Trieste via di Romans* la Malleposte erariale — alle 9 ant. e 8 1/2 pom. *per Gorizia, Prewald e Lubiana* due Malleposte erariali — alle 12 meridiane *per Villacco e Klagenfurth* la Malleposte erariale, nei giorni di Lunedì, Martedì, Giovedì, Venerdì e Sabbato — alle 4 pom. *per Palmanuova* la Messaggeria postale — alle 12 meridiane *per Gemona e Tolmezzo* la Messaggeria postale — alle 1 1/2 pom. per *Cividale* la Messaggeria postale.

Tip. Trombetti - Murero. Luigi Murero *Editore* — Eugenio Di Biaggi *Redattore responsabile.*